

la testimonianza

Quella sera era a casa di sua sorella, quando, un'ora dopo l'omicidio, una sua alunna si precipitò ad avvisarlo.

«Mi disse: "hanno sparato al professore Panzera". Io rimasi incredulo, inchiodato alla sedia, mi ero irrigidito».

Il professore Giuseppe Auteritano, viso scavato, occhi accesi e barba bianca ben curata, scorre le pagine della sua memoria. Le rivisita fino a soffermarsi a quelle immagini rimaste impresse. «Ricordi indelebili», così li bolla, figli di anni e anni vissuti al fianco del suo amico Francesco Panzera, il docente di Matematica e Fisica del liceo scientifico trucidato a pistolettate sotto casa, a Locri, il 10 dicembre del 1982. «Già, il 10 dicembre del 1982, mi è rimasta in testa questa data. Quel giorno ce l'ho qui dentro, racchiuso nella mia mente, lo ricordo come fosse ieri. Solo quando arrivai presso la sua abitazione mi misi subito il cuore in pace, solo allora: mi accorsi che non c'era più alcuna speranza di rivedere Francesco in vita, i killer l'avevano ammazzato senza pietà».

Francesco Panzera, insegnante tutto d'un pezzo e persona disponibile, non era sposato. Per questo dedicava molto tempo agli amici. Dopo la sua uccisione i familiari affogarono il dolore nel silenzio. Mentre in giro ognuno preparò e veicolò la sua verità. Si bisbigliarono tante cose, pure offensive. Si disse addirittura che il docente dello Zaleuco potesse aver visto qualcosa di scottante sull'Aspromonte. «E' vero, si parlò, l'ipotesi prese piede, anche perché lui era solito andare a caccia a Zomaro. Ma io francamente ne dubito, se così fosse perché non hanno assassinato anche i suoi compagni? Perché? Lui a caccia non è mai andato da solo. No, non regge questa versione della caccia e dell'Aspromonte. Io credo che sia stato ammazzato per la lotta portata avanti contro la droga. C'era

«Si dissero tante cose sulla sua morte, ma per me la pista da battere è una»



«Non scendemmo in piazza, affidammo tutto alla magistratura»

cisione del professore Panzera va ricercata in questo ambito, nello spaccio ed uso di sostanze stupefacenti. E' qui che bisogna far luce, può darsi che abbia

confidato un segreto a una persona secondo lui amica, ma che invece non lo era affatto».

All'epoca la procura della Repubblica di Locri fece partire subito le indagini, ma i magistrati andarono a sbattere contro il muro di gomma dell'omertà. Altri tempi rispetto ad oggi. «Sì, non si scese in piazza come dopo l'omicidio Fortugno per chiedere giustizia, non si fece pressione sulle istituzioni. Si era poco consapevoli e molto timorosi. Ci affidammo al lavoro degli inquirenti, ma, trascorsi venticinque anni, ci accorgiamo che di questo delitto non si conosce ancora nulla: non ci sono colpevoli, non si sa il movente. Buio pesto

«A scuola girava droga è qui che si deve far luce»

Il collega Auteritano ricorda quel maledetto giorno

no alunni dello scientifico che ne facevano uso e quindi lui era sempre in prima linea quando c'era da toccare questa tematica. Ri-

cordo che più volte provò a dissuaderli, ad allontanarli dal circolo vizioso in cui si erano cacciati, ma non ci fu verso. La causa dell'uc-

insomma».

ILARIO FILIPPONE
locride@calabriaora.it

La città ricorda il suo eroe

Calabrese: «Lottiamo contro il male che ci distrugge»

Venticinque anni il dieci dicembre. La data del triste anniversario dell'omicidio del professore Francesco Panzera. Un giorno che si è voluto ricordare con forza. Già nelle scorse settimane il consiglio comunale di Locri, su iniziativa dell'assessore alle politiche sociali, Giovanni Calabrese, ex allievo al Liceo Scientifico Zaleuco, ha votato all'unanimità l'intitolazione di una via all'emerito docente di matematica e fisica ucciso da una mano ignota sul soglio della propria abitazione.

«Locri ha l'obbligo di continuare a ricordare i propri figli morti»

Domani verrà ufficializzata la delibera consiliare. E' una cerimonia che rientra, di concerto, con le iniziative organizzate dallo stesso liceo scientifico, dalla commissione giustizia e pace della diocesi Locri Gerace, e dagli studenti dello Zaleuco e del liceo classico "Ivo Olivetti".

Le iniziative in programma lunedì comprendono alle dieci il ricordo del pro-

fessore Panzera presso l'aula magna dello scientifico con gli interventi del dirigente scolastico Domenico Marra, don Eugenio Fizzotti, don Luigi Drosi, la professoressa Carla Pelaggi, l'assessore alla cultura Francesco Comisso, il dirigente scolastico Bruno Pelle, il sindaco di Locri Francesco Macri, il Prefetto di Reggio Calabria Francesco Musolino. Dopo il ricordo culturale e istituzionale segue l'intitolazione del laboratorio di fisica e della strada alla memoria di Francesco Panzera.

La stessa sera, alle 18,30, nella cattedrale di Locri si terrà una veglia di preghiera. Sabato 15 dicembre, alle 18, presso Palazzo Nieddu, il gruppo "musica" del liceo classico rappresenterà il recital "Per non dimenticare". Ed ancora gli studenti dello Zaleuco e dell'Olivetti stanno organizzando per la mattina del 21, allo stadio comunale di Locri, un incontro di calcio in ricordo del sacrificio di Ciccio Panzera. Locri intera si stringe intorno ad un insegnante di legalità. Un uomo probo che ha lottato per i giovani. In silenzio tra le mu-

ra delle aule e quelle del sindacato, la Cgil, con il quale interagiva per affrontare i problemi sociali che, ai quei tempi, iniziavano a turbare la quiete degli istituti di Locri con la presenza delle droghe.

Una città che non vuole dimenticare che, come ripete Giovanni Calabrese, «si trova a lottare contro il male che cerca di distruggere la società civile, iniziando dagli educatori, come il professore Panzera, che non si ferma davanti a niente e nessuno». «Ecco perché Locri - continua Calabrese ricordando la volontà dell'amministrazione di continuare sulla via delle iniziative sulla legalità, ha l'obbligo di ripensare ai propri figli morti in questa lotta per il bene, e per farlo deve avere l'energia positiva di agire richiamando il sacrificio di Panzera, ma anche dei Gino Marino o delle Maria Speciale ed altri ancora ma che non tutti hanno presente. A loro, contro questo silenzio, dobbiamo saper dedicare lo spazio che meritano facendoli conoscere, innanzitutto, agli studenti di oggi e insegnanti del domani».

Rocco Muscarelli

al Prof

a un incontro

Essa rappresenta il cancro di una società-disse quasi testualmente il grande sindacalista - ma la presenza di questi giovani, l'impegno che stanno dimostrando, è grande motivo di incoraggiamento e di responsabilità. Bisogna andare avanti, senza remore e senza scoraggiamenti, denunciando il male, la disonestà e l'affarismo».

Sono passati venticinque anni: sarebbe disonesto affermare che di strada non sia stata fatta nel percorso che dovrà, prima o dopo, portare alla sconfitta vera della mafia. Ma il problema ancora esiste e la forza della criminalità organizzata è rimasta intatta, anzi è smisuratamente aumentata. Non è solo il fallimento dello stato, ma anche di una società che non ha saputo seguire l'esempio di un suo figlio e si è spesso arroccata dietro il muro del silenzio. Francesco Panzera, anche per questo, va considerato un vero martire della violenza.

en.ro.

Iniziò così l'impovertimento della comunità

di Paolo Pollichieni

Francesco Panzera io lo conobbi che ero un ragazzino. Mi faceva fare qualche giro in macchina, una 1100 color blu scuro, e mi spiegava molte cose facendomi sentire grande ed importante. Non era ancora il prof. Panzera, era studente universitario. Per me era "il nipote di don Santo" e don Santo era (e rimarrà) gran parte delle certezze della mia vita.

La sua uccisione, assurda e incredibile, è stato il primo e forse il più feroce dei tanti pugni nello stomaco che la mia ostinata voglia di fare il cronista mi avreb-

be riservato negli anni. Ricordo i cartellini per terra, i rilievi fotografici, i silenzi imbarazzati dei protagonisti in una serata mite di dicembre. E ricordo lo sconcerto e lo sconforto, insieme con la consapevolezza che Locri si incamminava su un percorso di dolore perché se avevano sparato al professore Panzera il futuro si annunciava davvero cupo. E fu così, perché iniziava in quel 10 dicembre una scia di morti assurde, inspiegabili anche in terra di mafia, difficili da "leggere" pure dagli investigatori più esperti.

E ricordo la Cattedrale stracolma di gente, le parole di don

Santo, la sua testimonianza. E ricordo la figura mite di monsignor Sgrò che invitava a non chiudere i cuori alla speranza. Ma la cosa che ricordo, con ancora particolare tenerezza, fu la messa funebre celebrata nel vecchio paese di Ferruzzano. Si riprendeva un suo figliolo che altrove era stato ucciso, accoglieva le spoglie di un professionista che era andato a portare amore e sapere ed era stato ripagato col piombo dell'ingratitudine più beccera e barbara. Le donne di Ferruzzano, al termine della Messa, ci regalarono del pane. Lo regalarono a tutti i forestieri (ed erano a centinaia) che si erano ar-

rampicati fino al paese per stare ancora insieme a don Santo ed al dolore della sua famiglia. Ci diedero quel pane caldo e profumato spiegandoci che usava così, era un modo di chiedere e dare pace e perdono. Don Santo ha perdonato subito. Ritengo che lo abbia fatto con precisa cognizione di causa. Ma la nostra comunità, forse non lo ha fatto e forse ha anche ragione a negare il perdono a quelle mani assassine che la impoverirono rubandogli una delle personalità più autenticamente belle. Non c'è pace senza giustizia, ricorderanno quanti hanno messo in fila le troppi morti impuniti contesi a Locri e nella Locride. Anche il perdono, in questa terra, non può essere disgiunto dalla giustizia.